

***SERATA DI NOIA***  
***Di Zizzo Domenico***  
***[www.domenicozizzo.com](http://www.domenicozizzo.com)***

## SERATA DI NOIA

Era arrivato al bar di buon'ora, appena dopo la riapertura del pomeriggio e si era seduto in un angolo del bancone, aveva ordinato un aperitivo analcolico così, tanto per inumidire e preparare il palato all'azione vera e propria. Rimase a sorseggiare la bevanda per un abbondante quarto d'ora, senza pensare a qualcosa di definito - voleva far riposare la testa e se gli riusciva anche rilassarsi - fissando intensamente il bicchiere davanti a sé, tanto che il barista lo avvicinò:

- Che c'è Diego; non ti piace il colore?

L'uomo non sembrò neppure accorgersi dell'altro, continuando a fissare solo il bicchiere, nel quale i cubetti di ghiaccio si stavano inesorabilmente squagliando; il barista insistette:

- C'è qualcosa che non va? Donne o lavoro?

Ancora il silenzio dell'uomo:

- Ah, va bene! Non sono fatti miei, dopotutto...

Nel frattempo, cominciavano ad arrivare nuovi clienti, due coppie spagnole animati; uno dei ragazzi si avvicinò al bancone e con un italiano stentato, ordinò:

- Due Vodka, un aperitivo y un tè freddo.

Il barista rispose con il suo miglior sorriso, anche se sotto ai suoi enormi baffi faceva uno strano effetto: - Li servo subito!

Guido smise di fissare il suo biondo amico e si girò leggermente, diede una fugace occhiata con la coda dell'occhio agli stranieri.

“Che palle! Speravo che sarei rimasto in pace per almeno altri dieci minuti...”

Si affrettò a finire il suo aperitivo, con la stessa foga che se lo stessero inseguendo dei brutti ceffi, quindi pagò la sua consumazione e uscì dal locale, annoiato. Le strade del centro si stavano animando, frotte di ragazzini sfrecciavano lungo i marciapiedi, mentre le ragazze e le donne passeggiavano ridendosi beatamente. Guido si limitava ad osservarle rapidamente, non le trovava interessanti quel giorno e a dire il vero, non riusciva a trovare interessante proprio nulla; era come uno spettatore disinteressato ad uno spettacolo interpretato da attori qualunque. Si limitava a guardare solo davanti a sé.

Trascorse in questo modo una buona ora, poi si sedette ad una panchina, di quelle di legno e ferro battuto che mettevano a Guido solo una grande malinconia: sembravano già vecchie non appena installate, poi quando stingeivano erano anche peggio.

Il vociare della gente era per lui come un potente anestetico, e pian piano la sua testa finì per adagiarsi sul suo petto; fu il pallone di un ragazzino che lo colpì alle gambe, a risvegliarlo da quel torpore, lui si irritò e scagliò il pallone alle sue spalle. Non sentì neppure l'imprecazione del ragazzino, che già si era riassopito.

Rimase nel mondo dei sogni per più di un'ora, forse due, e si ridestò con la bocca pastosa dal sonno e notò che era quasi buio. Guido controllò l'orologio, rimanendo deluso e così dovette alzarsi e ricominciare a percorrere il corso principale, tanto ormai era completamente desto. Per cercare di ingannare il tempo, decise allora che avrebbe cominciato a vagare senza alcuna meta prefissa per la città, facendosi portare pigramente dalle sue gambe. Era un gran camminatore, Guido; quand'era più giovane, amava girovagare per le vie più nascoste e segrete e percorreva chilometri e chilometri, solo per il gusto di passeggiare. Conosceva a memoria gran parte delle vie cittadine e solo le periferie erano rimaste “inesplorate”, perché costruite anni dopo. Adesso, non aveva più le gambe buone come una volta e si limitava a passeggiare nel centro; la noia della vita quotidiana lo aveva avvolto completamente, e lui non opponeva più alcuna resistenza ad essa, perché sapeva di non esserne in grado, specie in quella città così grande.

Non poteva più sostenere il ritmo frenetico imposto dalla vita moderna, il lavoro alla fabbrica non lo aiutava di certo, con i suoi orari massacranti. Nonostante ciò, in appena dieci minuti Guido raggiunse il porto, grazie alle scorciatoie che conosceva da ormai tempo immemore. Percorse la banchina principale del porto, lungo il quale numerosi pescherecci stavano scaricando il frutto del

loro faticoso lavoro e lo vendevano anche ai tanti turisti e curiosi, accorsi in perfetto orario per approfittare dell'occasione di procurarsi del prodotto fresco per il pranzo della Domenica. Giunse quindi al porto turistico, con le innumerevoli imbarcazioni a vela e agli altrettanto numerosi yacht, appartenenti alla crema della città e ai turisti più facoltosi, in cerca di relax. Fu allora, che a Guido venne in mente una strana idea, ma la scartò subito perché non si sentiva neppure in forze per realizzarla. E poi, Guido non amava particolarmente le barche, non sapendo nuotare, ma avrebbe voluto possederne una, per ciò che rappresentava nella società odierna.

Ad un certo punto, Guido si fermò in cima ad un molo e guardò in basso, verso l'acqua scura del porto. Si sentiva a pezzi, cominciando a valutare seriamente l'ipotesi di buttarsi di sotto per farla finita; iniziò a respirare quell'aria della sera, carica di odori che arrivavano dal mare e si sentì un po' meglio. Riempì i suoi polmoni di purezza, la testa cominciò a girargli come non gli accadeva da diverse settimane, da quella volta che aveva cercato di ubriacarsi senza riuscirci e prendendosi invece un capogiro indimenticabile. Si sentiva inaspettatamente pieno di energia, pronta ad esplodere. Guardò ancora la scusa acqua del porto, e se ne sentì nuovamente attratto; era come se il mare gli avesse infuso una nuova energia ritemprandolo e sentendo di appartenergli totalmente.

Guido avvertì quasi la voce del mare che lo incitava:

“Prendi una barca e vai!”

Non credeva alle nuove sensazioni che riempivano la sua mente, la voglia di tuffarsi in mare che lo fece sorridere di nuovo, dopo due anni passati in una sorta di limbo; aveva un nuovo motivo per vivere, e vi ci sarebbe aggrappato con forza per non affondare nuovamente nella noia.